

Fondi europei e digitale la pesca cerca il rilancio

IL FOCUS

ROMA Dodicimila navi, un quarto in meno di 15 anni fa; 25 mila addetti che lavorano circa 100 giorni l'anno; 883 milioni di euro di pescato (gamberi per 82 milioni, acciughe per 71 e naselli per 49 sono le prede più comuni). Questi i numeri della pesca in Italia, uno dei (pochi) comparti agroalimentari che non esprime ancora a pieno tutte le sue potenzialità. Col solo prodotto 100% made in Italy, potremmo infatti mangiare pesce ogni anno appena fino ad aprile perché l'81% del consumo proviene dall'estero. Ma ora qualcosa potrebbe cambiare in meglio perché sta per essere completato il programma europeo 2014-2020 finanziato con quasi un miliardo di euro (979 milioni per essere precisi) dall'Unione europea, dal ministero dell'Agricoltura e dalle regioni. Una cifra poco inferiore è prevista per il 2021-2027.

I PROGETTI

«Finora sono stati finanziati – spiega Riccardo Rigillo, direttore generale del settore al Mipaf – novemila progetti, che hanno coinvolto duemila beneficiari per promuovere la pesca sostenibile, efficiente in termini di risorse, innovativa e competitiva». I programmi del piano in corso dovranno essere completati nel giro di un paio di anni. Marche e Puglia, rispettivamente sono le regioni più avanti e più indietro nell'attuazione. «La crisi Covid-19 – racconta Rigillo – ha dato una spinta alle pratiche innovative e resilienti anche in questo settore, implementando le piattaforme di e-commerce, l'utilizzo di attrezzature per la pesca più selettive, le sperimentazioni di innovazione produttiva».

► In arrivo un miliardo per finanziare innovazione e sostenibilità del settore ► Oggi la produzione ittica nazionale copre meno di un quinto dei consumi

In 15 anni il numero di navi da pesca si è ridotto di circa un quarto



In piena emergenza sanitaria, ai pescatori della Basilicata è stato distribuito un tablet per ogni barca – un moderno diario di mare digitale – per mettere in comunicazione costante le barche e le marinere e rafforzare la commercializzazione e vendita di prodotti a miglio zero. Altro

**IL FUTURO È IL CONNUBIO
CON TURISMO
ED ENOGASTRONOMIA
UN'OCCASIONE
LAVORATIVA PER DONNE
E GIOVANI**

Il decreto

Etichetta per i salumi, stop al falso Made in Italy

Entra in vigore oggi l'obbligo di indicare in etichetta l'indicazione di provenienza su salami, mortadella, prosciutti e culatello per sostenere il vero Made in Italy e smascherare l'inganno della carne straniera spacciata per italiana. Lo rende noto il presidente della Coldiretti Ettore Prandini, nell'annunciare che scade nel weekend il termine di 60 giorni dalla pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale del decreto

interministeriale che riguarda il nuovo sistema di etichettatura per le carni suine trasformate. Un appuntamento atteso dall'82% degli italiani che, con l'emergenza Covid, secondo un'indagine Coldiretti/Ixè, vogliono portare in tavola prodotti Made in Italy per sostenere l'economia e il lavoro del territorio. La nuova norma, ricorda la Coldiretti, consente di fare chiarezza in

un esempio nel Lazio, dove la chiusura dei ristoranti ha colpito anche la pesca: a Civitavecchia le cooperative dei pescatori hanno reagito stipulando accordi con supermercati e gdo. Best practice anche in Sardegna, quando durante le giornate di fermo sono stati raccolti, studiati e smantellati i rifiuti e gli attrezzi da pesca dispersi, nell'ambito di un progetto pluriennale con le università locali. «Va valorizzata – spiega Rigillo – la figura del pescatore che non è colui che sporca il mare, anzi lo tutela».

Rinnovare ulteriormente il settore ittico è l'obiettivo del programma europeo Feamp

una situazione in cui il prodotto alimentare su 4 sugli scaffali richiama all'italianità senza però avere spesso un legame con la produzione agricola nazionale. L'obbligo scatta mentre arriva l'atteso decreto che stanza un bonus salva Made in Italy a favore della ristorazione colpita dall'emergenza per l'acquisto di prodotti alimentari italiani per un importo complessivo di 600 milioni di euro.

2021-2027. L'importo non è ancora consolidato, perché i cosiddetti paesi frugali vorrebbero ridurre la cifra prevista dalla Commissione europea: 6,11 miliardi, più 500 milioni post Covid. All'Italia spetterebbe così poco meno del precedente budget (518 milioni contro i 537) a cui va poi aggiunta la quota nazionale. Pesca sostenibile, sicurezza alimentare, prosperità delle comunità costiere, governance internazionale dei mari, sono gli obiettivi.

L'INCLUSIONE

Fra le priorità anche il ricambio generazionale e l'inclusione femminile. Entrambe note dolenti per l'Italia: solo settemila pescatori (su 25 mila) hanno meno di 40 anni e appena 1.664 meno di 25 (dati Inps); le donne pescatrici in tutto ammontano a 542. «Ma il settore può diventare attrattivo – afferma Rigillo – se giovani e donne ne percepiscono le potenzialità imprenditoriali, il valore economico e sociale e non un comparto sempre e solo da assistere per superare emergenze, crisi o piccole prebende». «Puntiamo – aggiunge – a rafforzare il ruolo strategico della pesca, accompagnando il sistema verso una maggiore sostenibilità e una competitività dei territori coinvolti».

Non mancano già ora gli esempi virtuosi, come lo sviluppo turistico ed enogastronomico stimolato dai pescatori di Cetara (Campania) che grazie alla colatura hanno dato valore aggiunto a tutta l'area, oppure il lavoro degli acquacoltori di Orbetello (Toscana) «la cui attività nella zona umida della laguna andrebbe misurata non solo in termini di valore economico del pescato, ma di aiuto all'ecosistema ambientale».

Carlo Ottaviano

© RIPRODUZIONE RISERVATA